Quotidiano / Anno XLVII / N. 188 (Sped. abb. post gruppo 1/70) Domenica 11 luglio 1971 / L. 90 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colombo conclude gli incontri con DC-PSDI-PSI-PRI

Nessun impegno dei quattro sulle riforme attese dal Paese

Il « vertice » di ieri mattina con Colombo ha confermato che la DC vuole modificare profondamente la legge sulla casa e quelle agrarie - I contrasti passano all'esame dei capi-gruppo - Incontro Saragat-Fanfani - Presa di posizione delle Regioni umbra, toscana, emiliana e marchigiana per le leggi sulla mezzadria

INDIGNAZIONE PER LE CONVERGENZE ANDREOTTI - ALMIRANTE

L'incerto e defatigante tragitto della « verifica » governativa si è concluso ieri mattina con una riunione quadripartita a Palazzo Chigi. Al « vertice » il presidente del Consiglio ha svolto una lunga relazione, poi hanno parlato brevemente il segretario della DC, Forlani, quello del PSI, Mancini, quello del PSDI, Ferri e del PRI La Malfa. Terminata la riunione, è giunto il momento delle dichiarazioni alla stampa dei vari partecipanti: tutti « soddisfatti » dell'andamento della riunione, anche se con sfumature diverse. Dalle stesse frasi compassate dettate dai vari *leaders* della coalizione ai giornalisti, tuttavia, è apparso chiaro che nel corso del « vertice » non vi è stato da parte della DC e del governo un impegno chiaro e sicuro riguardo alle leggi di riforma che attualmente sono le più attese. La questione è stata demandata ai gruppi parlamentari, i contrasti — soprattutto sulla legge sulla casa, ma anche sulle leggi agrarie e sul resto — permangono.

Il governo rimane in piedi, la maggioranza continua ad appoggiarlo — sebbene in mezzo ai dissensi su punti non secondari —, e lo scontro ritorna in Parlamento. Ciò che è in discussione, ancora una volta, sono i contenuti delle leggi, ed i tempi in base ai quali esse debbono essere approvate. E tutto questo in un momento di più urgente e pressante richiesta di misure adeguate, soprattutto per il mantenimento e l'estensione dei livelli dell'occupazione di manodopera, per il Mezzogiorno, e per quanto riguarda i problemi sollevati dall'offensiva in atto — nelle campagne e nelle fabbriche — contro i diritti dei lavoratori.

Uscendo dalla riunione di Palazzo Chigi, l'on. Colombo ha rilasciato dichiarazioni ottimistiche ai giornalisti. Ha detto che il suo governo ha fornito la « *dimostrazione di una possibilità di sintesi* » all'interno della coalizione. Per quanto riguarda gli atti concreti del ministero, egli ha detto che « *innanzitutto ci sono i provvedimenti legislativi che si discutono in Parlamento, dove c'è sempre una dialettica che richiede uno sforzo per giungere a risultati comuni* ». Forlani ha detto che la esposizione di Colombo è stata « *molto vigorosa* » anche « *con riferimento al quadro politico* », ed ha aggiunto che ai propositi illustrati nella riunione deve corrispondere una linea di « *azione comune nel governo, nel Parlamento e nel Paese* ». La Malfa ha ricordato le due riserve del suo partito: esso resta fuori del governo; e si attribuisce inoltre il diritto di giudicare gli impegni programmatici, di volta in volta, sulla base della loro incidenza sulla situazione finanziaria ed economica.

Ed ecco il parere dei socialisti. Mancini ha detto: « *Abbiamo espresso il nostro consenso all'impostazione presentata dal presidente del Consiglio. Abbiamo ribadito la nostra volontà di continuare nella collaborazione di governo, che si fonda soprattutto sull'impegno di realizzare integralmente la politica delle riforme senza portarvi delle modifiche nei punti più essenziali e qualificanti* ». Per la casa, ha precisato Mancini, le modifiche alla legge saranno discusse tra i gruppi. Pieraccini ha detto che le riunioni quadripartite avranno inizio martedì, al Senato.

E' la prima volta che si parla in pubblico di trattativa sulle modifiche alla legge sulla casa. Secondo quanto si è saputo, i dc hanno presentato il « pacchetto » delle loro richieste di peggioramento della legge edilizia ai *partners* di governo. Ed è sulla base di questo « pacchetto » che i quattro discuteranno. Anche per i fitti agrari sono state proposte modifiche.

Il capo-gruppo socialista della Camera, Bertoldi, ha detto parlando a Padova, che appare « *sempre più evidente la probabilità di uno scontro a livello parlamentare con i gruppi dc* ». Bertoldi ha soggiunto che i socialisti non debbono favorire « *manovre di una crisi di governo e per un eventuale monocolore* » anche per arrivare « *con una posizione di forza alla elezione*

(Segue in ultima pagina)

FILOFASCISMO DI RITORNO

RIVOLTANTE è stato lo spettacolo offerto dal rappresentante della Democrazia cristiana, on. Andreotti, nel duetto eseguito alla televisione italiana con il fascista Almirante. Ma politicamente ancora più grave è stata l'esibizione della medesima coppia alla televisione francese.

Già qui da noi, nel cinguettio di giovedì sera, era apparso chiaro a quale limite estremo di cedimento morale verso la eversione fascista è giunto il gruppo dirigente democristiano. Noi non ne avevamo dubbio. Ma, forse, qualcuno aveva pensato che i comunisti, in campagna elettorale, avessero forzato i toni e gli argomenti. E' venuto Andreotti a dar prova della esattezza della diagnosi nostra: e a darla ad abbondanza e a dismisura.

Il capogruppo della D.C. non solo s'è prestato al gioco, invero turpe, di chi rilascia patenti di democraticità al fascista, ma — peggio ancora — è andato piatendo dal fascista una patente di onorabilità per se stesso e per il suo partito. Ciò non è solo cosa vergognosa, ma infame. Sono passati ormai venticinque anni da che il fascismo e il nazismo sono stati sconfitti. Molti giovani non sanno di che cosa si tratti. Un uomo politico democratico ha il dovere elementare di ricacciare in gola al fascista la pretesa d'essere erede d'un regime « pulito » e di rappresentare un partito « pulito ».

Quello che è stato appeso per i piedi stava scappando in Svizzera con la cassa. Il suo regime era ser vizio torbido e basso reso alla grande industria, ai grandi agrari, ai grandi finanzieri. E sulla pelle degli operai e dei contadini si gerarchi si arricchirono scandalosamente e vergognosamente. Questo non significa che non fosse compromessa, entro il fascismo, gente che rimase onesta. Ma il regime, in quanto tale, era sfruttamento, violenza, corruzione; dittatura aperta non solo di un uomo ma di una classe sopra tutte le masse lavoratrici.

Ripugna che un uomo politico che si dice democratico non senta il bisogno di replicare, a quel servitore di un regime che si vendette ai nazisti, che il fascismo ha trascinato l'Italia alla rovina e la bandiera tricolore nel fango. Ripugna che un uomo politico che si dice democratico e che deve tutto all'antifascismo e alla Resistenza, non senta il bisogno di dire ad un fascista che parla di « ordine », che l'ordine fascista è quello dell'assassinio di Matteotti, di Gramsci, di don Minzoni, di Amendola, l'ordine del tribunale speciale, l'ordine nazista della fucilazione dei patrioti e della persecuzione razziale.

Perciò diciamo dell'atteggiamento di Andreotti che esso è stato rivoltante: e rivoltante, crediamo, non solo per noi comunisti ma anche per la maggioranza dei democratici cristiani che sono convinti d'appartenere ad un partito democratico, popolare e antifascista. Forse, anch'essi hanno capito come si regalano i voti al MSI: giacché l'atteggiamento di Andreotti è stato quello dei dirigenti d.c., laddove si è votato. L'atteggiamento di chi si scusa di non essere abbastanza a destra, e incoraggia, così, lo spostamento a destra.

MA, nell'incontro dei due alla televisione francese, lo scandalo politico si è aggravato. Qui non si è più trattato soltanto di mancate risposte. Qui l'Andreotti ha tracciato una sorta di disegno e di prospettiva: egli ha parlato di un futuro « *avvicinamento delle posizioni,* (tra democristiani e missini) *fondato su posizioni oggettive, sulle riforme, sulla spinta ad amministrare bene lo Stato* ». E ciò in risposta al fascista che attaccava la Costituzione, proponeva la repubblica presidenziale, parlava di « riforme » nel senso del ritorno al corporativismo fascista.

E' evidente che non vi è più soltanto il tentativo furbesco di accattivarsi il pubblico di Almirante. E' una furberia assurda e sbagliata: al pubblico di Almirante va detta la verità che esso non conosce sopra il fascismo e i suoi scherani. Sarebbe dunque un'attenuante che non attenua un bel nulla neppure in Italia: ma in Francia, comunque, elettori di Almirante non ce ne sono. Dunque, se alla televisione francese Andreotti parla di convergenze future è perchè ritiene, parlando allo straniero, di poter dire più apertamente la verità: una verità troppo cruda per gli italiani. E l'altro, il fascista, anche lui, parlando fuori d'Italia, può più apertamente far capire la sua speranza di combinare l'affare con i compari che ha nella Democrazia cristiana.

ANCOR più grave, dunque, questo secondo incontro: perchè da esso emerge non solo più una volontà di utilizzazione indiretta del MSI. Sempre, in effetti, il MSI è stato strumento delle classi dominanti e della DC; arma di pressione e di ricatto; pistola carica da usare sotto il tavolo nelle trattative con gli amici e gli alleati. Ma ora, ecco il punto, si rivela un disegno più ampio che fa intendere, anche, il senso delle sterzate più recenti della DC. Una marcia verso destra; la ripresa del proposito di mutare il segno della situazione italiana. Tutte le forze democratiche ne sono avvertite. Ne sono avvertiti tutti i cattolici, tutti i lavoratori che onestamente seguono la Democrazia cristiana, tutte le forze che — nel campo cattolico e democristiano — a questi lavoratori si richiamano.

Certo, il fascismo non si presenta più con lo stesso identico volto di cinquanta anni fa; anche se questo volto non viene scartato. Tuttavia il pericolo di destra è evidente ed è grave. Ridicolo è pensare che esso possa essere sconfitto con qualche escogitazione intellettuale o con qualche bravata estremizzante. Queste, al contrario, rientrano perfettamente nella strategia della destra.

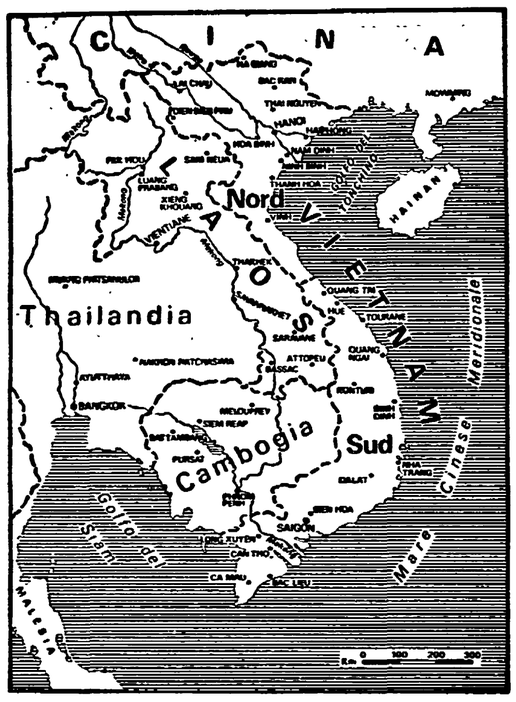
Il problema vero è quello di non lasciare spazio alle forze di destra tra gli strati intermedi laboriosi, tra le forze sociali oscillanti perchè timorose del proprio avvenire, tra le masse che ora giungono all'esperienza politica. Il problema è quello di non isolare la classe operaia e di comporre una articolata unità di forze sociali e politiche su un programma di rinnovamento. Così — per il contributo decisivo dei comunisti — abbiamo tenuto lontana la reazione in questi venticinque anni. Così la sconfiggeremo ancora.

Aldo Tortorella

Nuova grave iniziativa USA

L'operazione CIA nel Laos per impedire la trattativa

Cappa di silenzio sull'offensiva dei mercenari - Il massiccio intervento dell'aviazione americana



SAIGON, 10

Le fonti americane, i portavoce in altre occasioni tanto loquaci, i vari comandi USA, la CIA (l'organismo di spionaggio degli Stati Uniti) mantengono il silenzio più assoluto sull'operazione offensiva lanciata contro la Piana delle Giare, nel Laos. Dopo la prima notizia avutasi ieri in seguito a una « guerra dei comunicati » tra l'ambasciata USA a Vientiane e il ministero della Difesa del « governo » di destra laotiano, tutti sono tornati a tacere. Solo un'agenzia di stampa riferisce che secondo « fonti informate », l'offensiva avrebbe portato all'occupazione, senza combattimenti, della Piana.

L'operazione è stata condotta su ordine diretto dell'ambasciatore americano a Vientiane, Godley, soprannominato « il generale » perché da lui dipende il coordinamento di tutte le attività militari aperte o segrete nel Laos. Organizzatrice ne è stata la Central Intelligence Agency, i cui uomini agiscono sia dalla Thailandia, dove esiste un quartier generale per le attività « clandestine », sia dalle stesse basi all'interno del Laos. Strumenti ne sono stati gli uomini delle « forze speciali » laotiane comandate dal generale Vang Pao, che risponde agli ordini diretti della CIA, superando tutti i vari livelli di comando « indigeni ».

L'aviazione americana ha partecipato direttamente, per ammissione ufficiale, alle operazioni, sia con bombardamenti sulla Piana delle Giare sia trasportando a destinazione i reparti delle « forze speciali ». E, probabilmente, anche reparti di soldati thailandesi. Dopo l'offensiva del 1969 contro la stessa Piana, durante la quale vennero impiegati decine di battaglioni delle « forze speciali », queste avevano infatti subito una serie di rovesci che ne avevano ridotto la forza a poche migliaia di uomini demoralizzati. Cacciate dalla Piana, le « forze speciali » erano state

(Segue in ultima pagina)

Per mantenere alti i prezzi

FRUTTA: l'ordine è distruggerla

Nel Ferrarese montagne di pesche vengono spappolate dai trattori: intanto maturano le pere che avranno lo stesso destino, se non si interverrà in tempo per trasformarle piuttosto in succhi e in marmellate da distribuire nelle scuole, negli asili, negli istituti. In queste zone già l'anno scorso lo Stato ha speso 17 miliardi nella operazione di mandare al macero centinaia di migliaia di quintali di frutta, ritirati dall'AIMA. Quale sarà il disastroso bilancio del 1971?

Il macroscopico scandalo di questi giorni sottolinea la urgenza di una politica diversa, che potenzi i consumi e difenda la nostra produzione sia sul mercato estero che su quello interno.

A PAGINA 7

Situazione confusa a Rabat

RIVOLTA MILITARE IN MAROCCO

Scontri nella reggia e alla radio

La radio, occupata dai ribelli, aveva annunciato: « Il re è morto, viva la Repubblica » L'agenzia ufficiale marocchina afferma al contrario che Hassan II è vivo e controlla la situazione — Il palazzo reale era stato assalito da un reparto di paracadutisti — Diversi generali, l'ambasciatore del Belgio e altri invitati (una quarantina) sono rimasti uccisi

RABAT — Hassan II (a destra) con il generale Oufkir al quale ha dato i pieni poteri

RABAT, 10.

Alle ore 20,16 la radio-televisione marocchina ha annunciato: « Il re è morto, viva la Repubblica ». Da quest'annuncio il popolo ha appreso che era in corso un putsch antimonarchico. L'annunciatore ha continuato con la lettura di questo proclama: « Questo pomeriggio le forze armate nazionali, dopo aver annientato la feudalità hanno preso il potere in nome del popolo. Marocchini, marocchine, siate vigilanti, non ascoltate gli ordini antirivoluzionari e antipopolari. A partire da oggi tutte le responsabilità sono deferite alle autorità militari locali. Viva la Repubblica ».

Mentre la radio di Rabat e di Casablanca diffondeva questo comunicato, l'agenzia di stampa marocchina « MAP » (Maghreb Arab Presse) diffondeva sulla sua rete di telescriventi una notizia secondo la quale il re Hassan II era uscito incolume da un attentato ed aveva investito il generale Oufkir — ministro dell'Interno — di tutti i poteri civili e militari. L'agenzia di stampa smentiva che le forze ribelli repubblicane avessero assunto il controllo del Paese. Questa sera anche un portavoce dell'ambasciata statunitense smentiva la morte del re. L'ambasciatore francese ha detto da parte sua che « Hassan II è vivo e regna ».

La ribellione militare è in atto da poche ore, la folla è scesa nelle strade, si incrociano le notizie più diverse e incontrollabili, la città è in preda ad un'evidente eccitazione. Centinaia di giovani hanno percorso il centro di Rabat gridando « Viva le repubblica ». La situazione è molto confusa.

Il colpo di Stato contro Hassan sarebbe stato promosso da un gruppo di ufficiali nazionalisti. Non si hanno per ora indicazioni né sulla loro identità, né sul loro orientamento politico né sulle forze che li seguono.

Sulla base delle notizie incalzanti e frammentarie di queste ultime ore è possibile solo tentare una sommaria ricostruzione degli avvenimenti. L'azione dei militari ribelli è stata condotta simultaneamente contro il palazzo reale di Skhirat (situato a una trentina di chilometri da Rabat) e contro il « Mechouar », complesso di palazzi che comprende la residenza ufficiale del monarca e numerosi uffici governativi. Approfittando della presenza di re Hassan II e di membri del governo a Skhirat, dove era in corso un ricevimento per il quarantaduesimo compleanno del re, gruppi di paracadutisti hanno attaccato il palazzo, alle 15,30, aprendo il fuoco con armi automatiche, razzi e bazooka. Uomini in assetto di guerra sono stati visti a un certo punto balzare all'interno dell'edificio. Lo scontro a fuoco è stato breve, ma violentissimo.

Fonti del palazzo reale hanno detto stasera che nell'attacco sono rimasti uccisi sei generali marocchini e l'ambasciatore belga a Rabat, Marcel Duprat, che partecipava al ricevimento. In totale il numero dei morti sarebbe di 30-40 persone. I feriti sono un centinaio, fra

(Segue in ultima pagina)

Dopo il rifiuto dei padroni di discutere i contratti bracciantili

Risposta di massa nelle Puglie alla provocazione degli agrari

Forti iniziative a sostegno della lotta dei lavoratori della terra - I sindacati dei ferrovieri hanno deciso uno sciopero di 24 ore - Una settimana di azioni degli edili per l'occupazione e contro i tentativi di affossare la legge sulla casa - Nuovi gravi episodi di rappresaglia alla FIAT di Rivalta e decisa risposta operaia

In tutta la Puglia sta sviluppandosi una forte risposta di massa alle aperte provocazioni degli agrari che si sono rifiutati perfino di sedere al tavolo della trattativa. Gli agrari pugliesi, muovendosi dietro le indicazioni della Confagricoltura, puntano alla esasperazione dello scontro, usano le squadracce fasciste.

Si tratta di una aperta e provocatoria sfida che tocca non solo i braccianti e i coloni ma che riguarda tutte le forze democratiche. Il governo, il ministro del Lavoro non possono continuare a tacere, a far finta di niente.

A tarda sera si è saputo, a Roma, di interventi della Confagricoltura presso il governo per ottenere intimidazioni e pressioni contro i sindaci e gli amministratori democratici che solidarizzano con i braccianti in lotta e fanno quanto è in loro per alleviarne la difficile condizione. Inoltre, la Confagricoltura compie passi per ottenere un intervento massiccio di forze di polizia contro gli scioperanti; e risulta che ingenti quantitativi di uomini della polizia stanno affluendo verso Foggia e Bari.

Braccianti, coloni intanto rafforzano la lotta così come i mezzadri che hanno annunciato per decisione dei tre sindacati una giornata di sciopero nazionale per il 22. Nuovi scioperi per i contratti provinciali sono già stati programmati, mentre nelle fabbriche gli operai si riuniscono per decidere iniziative di solidarietà e di lotta. Proprio ieri il direttivo della Cgil, nella risoluzione approvata, ha sottolineato il significato generale delle lotte nelle campagne indicando la necessità di sviluppare, da parte di tutto il movimento sindacale iniziative di sostegno attivo. Anche nelle altre regioni, dall'Umbria, all'Emilia alla Campania, al Veneto la lotta si fa più forte.

FERROVIERI — Le segreterie nazionali dei sindacati ferrovieri aderenti alla Cgil, Cisl e Uil hanno confermato la decisione di attuare uno sciopero di 24 ore, dalle ore 21 del giorno 19 alle ore 21 del giorno 20. A tale decisione si è giunti dal momento che il governo malgrado sia stato più volte sollecitato non ha dato concreta risposta sui problemi degli appalti e degli organici.

FIAT — Nuova provocazione alla Fiat Rivalta. Quando gli operai che ieri aveva rifiutato di lavorare a ritmi fortemente aumentati si sono presentati al primo turno di lavoro è stato detto loro che dovevano accettare i nuovi ritmi altrimenti potevano tornarsene via. La risposta è stata immediata: sono entrati in fabbrica e hanno lavorato con i ritmi consueti. Alla Lastroferratura invece hanno scioperato. I tre sindacati hanno denunciato con fermezza la violazione degli accordi di cui la Fiat è protagonista.

EDILI — Si apre una settimana di lotte per l'occupazione e contro i tentativi di affossare la legge sulla casa. In tutto il paese si avranno scioperi, assemblee e manifestazioni.

I comunisti entrano nel governo islandese

Il programma prevede anche il ritiro delle forze degli Stati Uniti dalla base di Keflavik

REYKJAVIK, 10.

Il capo del Partito del progresso islandese (centro), Olafur Johnnesson, ha annunciato che formerà il nuovo governo con la partecipazione dei comunisti (« Alleanza popolare ») e dei liberali di sinistra. Questa coalizione riunisce 32 seggi dei 60 che costituiscono il Parlamento. Il nuovo governo sostituirà quello conservatore e socialdemocratico che ha perduto la maggioranza parlamentare nelle elezioni del giugno scorso, dopo essere stato al potere per dodici anni consecutivi. Nel programma dei partiti della nuova coalizione di governo figurano la denuncia dell'accordo speciale americano-islandese sulla base di Keflavik e la richiesta del ritiro delle forze americane che vi si trovano.

Trento e Firenze

Il Popolo ci ricorda che non abbiamo a suo tempo deplorato la risposta di massa dei lavoratori di Trento che cacciarono i fascisti i quali armati di pugnali, e ferendo due operai, avevano tentato di entrare in una fabbrica in sciopero mettendo la violenza al servizio del padrone. Poi i lavoratori di Trento presero organizzatori e istigatore e diedero loro la lezione che si meritavano.

Li abbiamo approvati allora e neppure il rapido allineamento di Andreotti ci permette di capire adesso come il Popolo possa rifarsi a quell'episodio per confondere i caporioni e gli accoltellatori missini con un democratico, un antifascista, un educatore come il compagno Ragionieri e i comunisti e i socialisti di Firenze, che proprio non hanno pugnalato nessuno.

Comprendiamo invece senza sforzo perchè i giornali filofascisti, pagati dalla Confindustria, strillino per l'intervento degli operai fiorentini in difesa della Regione toscana. Hanno ragione di strillare; hanno capito che i lavoratori non lasceranno fare e che i comunisti non sono e non saranno assenti quando si tratta di difendere le istituzioni democratiche e i propri rappresentanti.